

# Ricordando Luigi De Gregori

Luigi De Gregori, scrivendo in *Ecclesia* (marzo 1945) un articolo sopra « la Chiesa e le biblioteche », quando ebbe raccontato che molti cineasti delle biblioteche romane trovarono un primo asilo nel Protocenobio di S. Scolastica, a Subiaco, nel luogo stesso dove alcuni di quei libri erano venuti in luce, come il *De oratore* dell'Angelica, il *Lattanzio* della Casanatense, uscì in questa riflessione: « Se potesse pensarsi che anche i libri sono vivi organismi, non avranno sussultato le carte di quei volumi tornando a respirare dopo cinque secoli l'aria nativa del chiostro sublacense? ». Si potesse pensare o non si potesse, lui aveva di certo pensato ai libri come a organismi vivi. Tali egli li sentiva, tali egli li conosceva e praticava, da anni. Come tali, sempre li aveva trattati.

Nulla di più lontano da lui d'un fatuo bibliomane. Egli veniva al libro dalla filologia, e dalla più austera delle filologie, quella greca. Passò poi a studi bizantini, ma ben presto sentì che era in lui preponderante l'amore, non la mania, del libro. Lasciò la scuola, che aveva tenuto a Visso e a Frosinone, e nel 1903 partecipò a un concorso per un posto di bibliotecario presso l'Accademia dei Lincei. Riuscì terzo d'una terna, di cui i primi due classificati erano Giuseppe Gabrieli e Pietro Fedele. Nello stesso anno entrò nella Biblioteca Nazionale di Roma, e attraverso varie tappe, alcune delle quali insigni, nel 1925 giunse al posto di Direttore della Casanatense. Nel 1936 passò al Ministero, in qualifica di Ispettore Superiore. Morì l'anno scorso; era nato nel 1874: più o meno, egli visse quanto è vissuto il regno d'Italia.

Una così elementare e tenue delineazione della sua vita dice poco o nulla. Quando ci rammentiamo di Luigi De Gregori, noi lo vediamo non sotto un solo aspetto. Ottimo cattolico e buon cristiano, romano di razza e di modi, umanista di temperamento, studioso acutissimo e magari un po' pigro, bibliotecario meravigliosamente attento, cordiale, infaticabile; infine, eroico salvatore dei tesori bibliografici romani e italiani nel periodo atroce dell'ultima guerra. Gli anni suoi ultimi furono per questo anni tristissimi. Aveva appena il 24 maggio del 1944 ritirato da Subiaco il materiale di pregio delle Biblioteche Romane, che l'ala del monastero ov'era ricoverato così geloso tesoro fu colpita dalle bombe e divenne una desolata maceria. Se un giorno qualcuno scriverà la storia dei libri di Roma in quegli anni, in quella storia, Luigi De Gregori apparirà un salvatore. Si può dire che egli è morto, in atto di restituire a Roma e a Firenze i libri di tre grandi biblioteche germaniche. Chi lo ha incontrato nei suoi tempi ultimi, lo ha conosciuto affranto e turbato, tra tanti danni e affanni, e non lo potrà mai dimenticare.

oziosa, in realtà profondamente umana e, a un buon bisogno, duramente romana. Non era uomo che se ne andasse tutto in spiritosaggini e mostre; solo, sapeva portare il suo dolore senza buttarlo sulle spalle del primo che incontrasse, senza cantarlo per le vie.

So che un gruppo di amici raccoglie in suo onore un fascicolo di studi, ed è certo la miglior maniera di onorare un amico dello studio e un amico del libro. Ma perché, in suo ricordo e come per obbedire all'ammonimento della sua vita, non trattiamo innanzi agli Italiani tutti la gloria e la miseria delle nostre Biblioteche? Il suo spirito sarà lieto, nella luce di Dio, di vedere che egli non visse invano e che il suo esempio di devozione al libro non è caduto come seme sulle pietre e tra le spine. Non potremmo onorar meglio un bibliotecario, che tornando a venerare le nostre biblioteche. Non tutto dobbiamo chiedere allo Stato, esausto; dobbiamo saper fare e poter fare noi, in tutte le nostre città; e guardare alle nostre gloriose biblioteche, come ai nostri duomi, come ai nostri palazzi del Comune. Oh se si comprendesse che sono officine anche loro, e forse le più necessarie!

Ma lasciamo codesto doloroso discorso, che non è da noi. Il figlio, Giorgio De Gregori, ha compilato del padre un elenco di scritti su Roma, nella *Strenna dei Romanisti* ultima. Il De Gregori fu infatti un « romanista » insigne, tra i più informati e i più innamorati, tra i più dotti e i più piacevoli. Sapeva scegliere gli argomenti più curiosi, e trattarli con la dottrina d'un erudito e la grazia d'un conversatore.

G. d. L.

## ROMA SACRA

### MARIA SS. MA AUSILIATRICE

Si sono iniziate nella Basilica di Maria Ausiliatrice in via Tuscolana, le cerimonie in preparazione alla solenne celebrazione del prossimo 24 maggio.

Il 17 corrente XII anniversario della Consacrazione del Tempio, ha avuto luogo un convegno delle Dame di M. A., preceduto dalla S. Messa e conclusosi la sera con la predica e la Benedizione eucaristica. Da oggi giovedì ha inizio il solenne triduo predicato dal salesiano prof. don Brugo nella funzione della sera che inizia col Santo Rosario alle 19.

### S. MONICA

#### LA FESTA DI S. RITA

Nell'oratorio pubblico di S. Monica (piazza Sant'Uffizio), sabato 22 maggio, si celebrerà la festa di S. Rita da Cuscia con il seguente orario: ore 6-11, Ss. Messe; ore 7.30, Benedizione delle rose; ore 8, Messa celebrata dal P. Hickey, Priore Generale degli Agostiniani; ore 12, Supplica alla Santa; ore 18, Rosario, panegirico e Benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Canali, Penitenziere Maggiore di S. R. C. e Protettore dell'Ordine Agostiniano.

Alle celebrazioni in onore della grande Taumaturga si prevede imponente e devota l'affluenza dei fedeli.

Venerdì 21. — Stazione ai Ss. XII Apostoli. — (Tempora). — S. Valente, vescovo, e com-

Luigi De Gregori aveva tutto per essere un grande studioso del libro. Le sue poche ricerche in proposito sono tuttavia capitali: la storia dei primordi dell'arte della stampa in Roma deve a lui non poco. Degrissimo amico dell'Accurti, e cioè d'uno dei dotti italiani più geniali e più originali, poco scrisse, ma non mai invano. Se allo studio si lasciò sottrarre dal lavoro di organizzazione, questa è la tragedia, non tanto di Roma, città troppo esigente e molteplice, quanto del bibliotecario in genere e del bibliotecario italiano in ispecie. Le biblioteche d'Italia sono molte, e quasi tutte sono vere meraviglie, veri portenti, non solo di grandezza ma di povertà; possono stare alla pari delle raccolte d'arte più gloriose e degli edifici più augusti della nostra storia e stanno alla pari dell'italiano più modesto, e ahimè, indigente. Parrebbero il luogo più propizio per albergare gli studiosi più volenterosi, e invece dissipano, disperdono, logorano, consumano con le mille cure minute che impongono. L'Italia non sarà appieno l'Italia se alle sue biblioteche non dà infine, una situazione degna di loro. Altro è la Scuola, altro sono le Accademie, altro le Biblioteche; ma le Biblioteche non saranno mai quel che sono nate ad essere, se non ridivengono luoghi di studio e di studiosi. Debbono servire il pubblico quotidiano, e sta bene; ma debbono anche servire gli studi più severi a poterli alimentare. Come negli archivi, altro son le carte d'ogni giorno, altro le raccolte antichissime ed antiche, così nelle Biblioteche bisognerà pure trovare il modo che vi sia un corpo di studiosi, addetti unicamente allo studio della biblioteca stessa, come gli scrittori della biblioteca Apostolica. Chi studia e ricerca, spesso non saprebbe nemmeno insegnare; il suo luogo è una biblioteca. Ma la Biblioteca invece lo distrae del tutto perché il funzionario necessariamente divora lo studioso. Come possono dar da vivere a chi studia, se non vivono esse stesse? Luigi De Gregori, negli ultimi anni, non solo era un testimone parlante di questa angoscia ma molto ha pensato e sofferto, molto ha discusso e scritto sulla questione delle biblioteche italiane e dei bibliotecari. La sua scomparsa dovrebbe renderci più acuto il problema che tanto lo fece soffrire, e ricordando lui ci piace onorare, oltre la sua memoria, i bibliotecari italiani, custodi tenaci e senza mezzi di tesori immensi, guardiani eroici nella notte circostante dei nostri tesori più invidiati, degni di gloria e invece nemmeno avvertiti e notati. Vorremmo aver voce così forte, da poter dire agli Italiani, che tanta incuria delle loro biblioteche è triste e triste segno d'imbarbarimento, di degenerazione, di morte.

In De Gregori era visibilissima, anche negli anni stanchi, la cordialità: dote, che solo gli scolari possono credere che sia un dono di natura. E' invece una quotidiana conquista dell'intelligenza, della civiltà, o perché no? del vivere cristiano. Non ci si avvicinava mai a De Gregori, senza essere illuminati dalla sua bonomia, solo apparentemente scettica e